Ottenuti però importanti miglioramenti nel dibattito al Senato

Religione nelle materne I laici cedono alla Dc

Il pentapartito ha fatto muro intorno alla Falcucci - Ma gli studenti delle superiori potranno scegliere e l'ora è prevista all'inizio o alla fine delle lezioni

ROMA — La maggioranza di pentapartito, poco convinta, ha fatto ieri al Senato blocco attorno al ministro Falcucci e alle decisioni prese l'altro ieri dal Consiglio dei ministri sull'insegnamento della religione cattolica. Una soluzione che lascia irrisolti problemi delicati come l'insegnamento nelle materne (su cui i laici si sono arresi alle pretese della Dc e del ministro Falcucci) e il giudizio di idoneità per gli insegnanti, ma che consente anche importanti passi avanti: gli studenti delle superiori potranno scegliere liberamente se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso (la Dc avrebbe preferito permettere questa scelta solo per chi ha più di 16 anni), nelle materne e nelle elementari l'insegnamento della religione cattolica è previsto alla prima e all'ultima ora di lezione, gli studenti potranno ottenere in alternativa attività culturali qualificate o lo studio individuale.

Tutto questo è stato discusso ieri al Senato, dopo la presentazione della mozione comunista e di altri documenti della Sinistra indipendente e del Msi. Tutte le mozioni sono state infine respinte a maggioranza ma il dibattito ha dimostrato che le polemiche di questi mesi sul modo in cui il ministro della Pubblica istruzione ha inteso applicare il Concordato, non sono rimaste senza esito. Lo ha sottolineato anche Giuseppe Chiarante, illustrando la mozione comunista: «È motivo di soddisfazione che sia stata accolta la tesi, da noi sostenuta sin dall'inizio, che la titolarità della scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso debba essere riconosciuta agli studenti sin dal primo anno della scuola media superiore». Ma, ha aggiunto Chiarante, rimangono aperti problemi di applicazione non coerente delle importanti e positive novità introdotte dal Concordato («un Concordato che — ha ribadito Chiarante — rappresenta un grandissimo passo in avanti»).

Uno dei maggiori problemi è «l'introduzione — ha detto Chiarante — di un insegnamento religioso confessionale nella scuola materna, cioè in un'età nella quale il grado di maturità raggiunto dalla personalità infantile non permette di sviluppare pienamente l'esperienza religiosa».

Il Pci aveva chiesto, nella sua mozione, che si sospendesse per ora l'applicazione di questo insegnamento, ma i partiti laici (hanno parlato Covatta per il Psi, Ferrara per il Pri, Valitutti per il Pli) e lo stesso dc Scoppola, pur riconoscendo l'esistenza di problemi su questo punto, hanno ceduto alle richieste del ministro Falcucci (che ha difeso questo insegnamento definendolo «un aspetto irrinunciabile nella formazione del bambino») e della Dc.

Gli altri tre problemi che la mozione del Pci affrontava e che sono rimasti invece aperti, riguardano l'applicazione delle norme concordatarie (in particolare quelle relative al diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso) anche alle «regioni di confine» e il giudizio di idoneità della autorità ecclesiastica per gli insegnanti di religione. Un giudizio che, chiedeva la mozione comunista, «non deve essere condizionata da fatti o comportamenti dell'insegnante inerenti la sua vita, privata o familiare, e le sue opinioni politiche».

Il terzo problema riguarda la permanenza, nei programmi delle elementari e negli «orientamenti» delle materne, di un insegnamento «diffuso» della religione cattolica.

Affrontare questi nodi avrebbe significato tradurre correttamente il Concordato eliminando ogni situazione di privilegio e di discriminazione. Ma evidentemente il compromesso raggiunto faticosamente al Consiglio dei ministri tra Dc e laici non ha lasciato a questi ultimi ulteriori spazi di autonomia. Così, alle significative modifiche delle iniziative del ministro Falcucci — ottenute anche grazie alla battaglia del Pci — non si sono potuti aggiungere anche altri elementi di chiarezza e di equità. Non sono mancate comunque nel dibattito stoccate polemiche per il ministro. Il senatore repubblicano Ferrara non ha nascosto il suo malumore per il metodo dei «fatti compiuti» adottato dalla senatrice Falcucci nei giorni immediatamente precedenti e seguenti la firma della Intesa con la Cei, mentre l'ex ministro liberale Valitutti ha parlato espressamente di «grave errore» per la scelta dell'insegnamento religioso confessionale anche nelle materne. Ma il dissenso è rientrato al momento del voto.

Romeo Bassoli

Ecco tutte le norme per gli studenti che rinunciano

Queste sono le norme contenute nel progetto di decreto ministeriale che dovrebbero garantire i diritti degli alunni che decidono di non avvalersi dell'insegnamento religioso.

SCUOLA MEDIA SUPERIORE — Il testo del decreto prevede che ai ragazzi che decidono di non avvalersi «la scuola assicura attività culturali e di studio programmate dal collegio dei docenti, tenuto conto delle proposte degli studenti». Il collegio dei docenti «programma lo svolgimento di tali attività entro il primo mese dall'inizio delle lezioni». Queste attività «devono concorrere al processo formativo della personalità degli studenti. È pertanto auspicabile che esse possano consentire l'approfondimento di quelle parti dei programmi in particolare di storia, di filosofia, di educazione civica che hanno più stretta attinenza con i documenti del pensiero e della esperienza umana relativi ai valori fondamentali della vita e della convivenza civile». La partecipazione a queste attività «non è obbligatoria e agli studenti che non se ne avvalgono è comunque assicurata dalla scuola ogni opportuna disponibilità per attività di studio individuale».

SCUOLA MEDIA — Qui le attività alternative potranno essere anche a carattere interdisciplinare, organizzate per gruppi di alunni della stessa classe o classi diverse. I tempi della programmazione sono gli stessi delle superiori (un mese dall'inizio delle lezioni) ma per la loro definizione debbono essere sentiti i genitori. Anche per le medie inferiori «l'auspicio» è l'aggancio con i programmi di storia e educazione civica.

SCUOLA ELEMENTARE — Tutto come per le medie inferiori, ma si aggiunge che «al fine di assicurare l'ordinato svolgimento complessivo dell'attività didattica, le attività di insegnamento della religione cattolica e quelle integrative per gli alunni che non si avvalgono di detto insegnamento si svolgono contestualmente nell'ora iniziale o finale delle lezioni nelle classi nelle quali siano presenti alunni che si avvalgano delle attività di insegnamento della religione cattolica ed alunni che non se ne avvalgono».

SCUOLA MATERNA — Qui le attività alternative vengono previste «nel quadro delle finalità indicate dagli orientamenti in vigore». Anche qui, come nelle elementari, religione e attività alternative si svolgeranno «contestualmente all'inizio o alla fine dell'orario giornaliero».

SCELTA PER GLI STUDENTI DELLE SUPERIORI — Il governo ha preparato un disegno di legge che verrà presentato in parlamento. Vi si afferma che lo studente delle scuole medie superiori (qualsiasi età abbia) sceglie se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso e che cosa fare in alternativa. La sua scelta deve essere compiuta nello stesso momento in cui il genitore presenta la domanda di iscrizione alla scuola.

Una maggioranza eterogenea senza linea politica

Congresso, ora De Mita corteggia i dorotei per bilanciare Andreotti

I risultati delle assemblee provinciali - L'area Zac, con il 32%, si conferma «corrente» di maggioranza - Diaspora dei forlaniani

ROMA — Come accade da tempo immemorabile per ogni congresso democristiano, anche l'avvio delle prossime assise — che secodo De Mita dovrebbero rilanciare il «rinnovamento» del partito — è stato segnato dall'abituale richiesta di sequestro dei verbali di assemblee ritenute irregolari. Alla faccia, appunto, del «rinnovamento». Ad avanzare la richiesta è stavolta l'on. Publio Fiori, per il quale vanno sequestrati gli atti dei precongressi sezionali della provincia di Frosinone. Il motivo? In alcune sezioni non si sono svolte le votazioni e a Cassino non sono state ripetute, nonostante la Direzione nazionale le avesse già annullate.

Ecco la foto-ricordo di un congresso che pare svolgersi tutto a tavolino, all'insegna della disputa delle percentuali tra le varie correnti, nonostante gli appelli demitiani a far piazza pulita dei «vecchi sistemi» (ma veramente ad essi non paiono sottrarsi nemmeno i fedelissimi del segretario). Ormai svolte quasi tutte le assemblee provinciali (ne mancano 17), e in vista di quelle regionali che dovranno eleggere i delegati al congresso nazionale di fine maggio, si parla già di una nuova maggioranza che dovrebbe comprendere l'area Zac, gli andreottiani ed il nuovo gruppo di centro (Scotti, Gava, Piccoli, Colombo e gli ex bisagliani). Ma si tratta di uno schieramento assai eterogeneo. Tanto che lo stesso responsabile organizzativo del partito, Cabras, è costretto ad ammettere che non si fonda su basi politiche: «Le maggioranze si devono formare non sulla rielezione di De Mita alla segreteria, ma sui temi politici congressuali; altrimenti avremo un segretario plebiscitato ma sempre condizionato». Secondo Cabras è quindi necessario un «ulteriore chiarimento». Vedremo.

Questo, intanto, il quadro emerso dalle 83 assemblee provinciali svoltesi finora: «area Zaccagnini» sostanzialmente ferma sulle sue posizioni, pur confermandosi forza di maggioranza relativa; forte affermazione del gruppo di Andreotti; diaspora dorotea; sfaldamento dell'area forlaniana. I dati: l'Area Zac (De Mita, morotei, Bodrato e Gullotti) ha ottenuto il 32 per cento; i fanfaniani il 5,4; gli andreottiani (in molti casi alleati con i cattolici di «Movimento popolare») il 15,3; il Mip (Piccoli, Gava e Gaspari) il 12,3; i forlaniani (che hanno raccolto anche parte della vecchia corrente bisagliana) il 13,6; «Forze nuove» di Donat Cattin il 7,8; gli ex bisagliani Pandolfi e Bernini il 7,1; gli amici di Colombo il 3,5; Scotti e Mannino il 3,4.

Da notare che l'area forlaniana (Forlani, Donat Cattin e parte dei dorotei) in passato aveva sfiorato il 35 per cento, mentre ora raggiunge appena il 20. Quanto ai dorotei, si assiste ad una vera e propria frammentazione della vecchia corrente, che finisce sotto nuove e diverse bandiere. In gran parte confluisce nel nuovo gruppo di centro guidato da Colombo e Scotti, antagonista di De Mita nel precedente congresso e ora suo alleato.

In questa nuova dislocazione di Scotti molti democristiani intravedono l'ombra di un disegno di De Mita: di usare cioè questo «nuovo centro» per controbilanciare l'accresciuto peso di Andreotti. D'altra parte, lo stesso Piccoli, annunciando il suo appoggio al segretario, non ne fa mistero. Egli chiede infatti correzioni nella linea di politica estera del partito, facendo così intendere che il suo gruppo, all'interno dalla composita alleanza congressuale, intende svolgere una funzione di «contenimento».

Il Pci: blocco di tutti gli sfratti fino al 31 dicembre

ROMA — Il Pci ieri ha chiesto al governo un decreto urgente per bloccare fino al 31 dicembre di quest'anno gli sfratti per le abitazioni (350 mila le sentenze già esecutive) e per gli usi diversi (500 mila fra commercianti, artigiani, esercizi professionali e alberghieri, rischiano lo sfratto immediato dopo la sentenza della Corte costituzionale). Molte delegazioni delle categorie interessate si sono incontrate ieri con i parlamentari comunisti i quali propongono: 1) un decreto che sospenda tutti gli sfratti fino al 31 dicembre; 2) disciplina specifica per negozi, laboratori e alberghi all'interno della riforma dell'equo canone; 3) per gli usi diversi un affitto pari al 3,85% del valore capitale dell'immobile denunciato dal proprietario al fisco; 4) garanzia del rilascio attraverso una consistente buonuscita; 5) controllo delle destinazioni d'uso degli immobili e dei piani commerciali.

Ticket imposto dalle Regioni, deciderà la Corte costituzionale

ROMA — Sarà la Corte costituzionale a decidere — in giugno — se l'articolo 29 della legge finanziaria (gli aumenti del ticket sui medicinali o la sospensione dell'assistenza diretta nel caso che si esauriscano i fondi erogati dallo Stato) può restare in vigore o no. Ne dà notizia la federazione dei titolari di farmacie che si sono incontrati ieri con gli assessori regionali alla sanità, promotori del ricorso alla Corte. L'esaurimento degli stanziamenti — hanno affermato gli assessori — è ampiamente previsto. Il black-out avverrà proprio in giugno e quindi, se la Corte deciderà l'incostituzionalità del provvedimento, i cittadini non dovranno preoccuparsi.

Genova, capo «buoncostume» alla sbarra per favoreggiamento

GENOVA — È iniziato ieri mattina, presso la terza sezione penale del tribunale, il processo a carico dell'ex capo della narcotici e buoncostume della questura di Genova — Enrico Valente, di 40 anni — accusato di corruzione, concussione e favoreggiamento della prostituzione. Sul banco degli imputati anche l'ex agente di polizia Vincenzo Volpe e due tenutari di pensioni compiacenti, Gianfranco Toso e Antonio De Michelis; secondo l'accusa sarebbero stati costoro a «comperare», con cospicue «bustarelle», la «protezione» del dirigente e dell'agente di polizia sui loro loschi affari. Interrogati dai giudici, Volpe e il dottor Valente hanno respinto con energia le pesanti accuse che vengono loro contestate; in particolare l'ex commissario si è difeso spiegando che «utilizzava» Toso e De Michelis come confidenti nella speranza di mettere a segno una grossa operazione antidroga. Il processo proseguirà nei prossimi giorni con l'audizione dei testimoni.

Fnsi, l'8 maggio prima riunione del nuovo consiglio nazionale

ROMA — Il nuovo consiglio nazionale della Federazione della stampa si riunirà a Roma giovedì 8 maggio. La convocazione è stata diramata ieri dal neopresidente Guido Guidi. Il «parlamentino» del sindacato dei giornalisti dovrà eleggere la giunta nazionale, che è l'organo di governo della Fnsi. A sua volta la giunta eleggerà il nuovo segretario nazionale del sindacato.

Adalberto Minucci eletto vicepresidente deputati Pci

ROMA — Il Comitato direttivo dei deputati comunisti ha eletto ieri Adalberto Minucci, membro della Direzione del Pci, vicepresidente del gruppo. Minucci è stato eletto all'unanimità, con votazione per alzata di mano.

Trieste, i comunisti chiedono che le giunte si dimettano

TRIESTE — I gruppi comunisti alla Provincia e al Comune di Trieste hanno presentato ieri delle mozioni in cui si invitano le giunte a rassegnare le dimissioni. Ciò per la grave situazione di paralisi che da diversi mesi caratterizza le due amministrazioni in conseguenza del palleggiamento di responsabilità fra la Dc e la «Lista per Trieste» sulle interpretazioni da dare agli accordi del 1984 che prevedevano le «staffette» ai vertici degli enti locali triestini. Le dimissioni si presentano tanto più utili e indispensabili ora alla luce della scissione avvenuta recentemente in seno al movimento dei «meloni». Infatti non si sa di quanti rappresentanti la «lista» disponga ora nel due consessi. Il Comune di Trieste e la Provincia sono attualmente retti da maggioranze composte dalla «Lista per Trieste» e dai partiti governativi, eccetto il Psi che si trova alla opposizione.

Camera, respinte dimissioni del radicale Melega

ROMA — La Camera ha respinto per la seconda volta le dimissioni presentate dal deputato radicale Gianluigi Melega. Con uno scarto di 135 voti tra sì e no, l'assemblea di Montecitorio ha voluto in pratica censurare la pratica della «rotazione» negli incarichi parlamentari stabilita dalla segreteria del Pr.

Una conferenza stampa di Magistratura democratica

«La rottura? Insanabili contrasti coi moderati»

Il nodo del «panachage» nell'elezione del Csm - Referendum sulla giustizia e riforma del processo - Giovedì congresso a Rimini

ROMA — La corrente di sinistra dei magistrati non è affatto «pentita» di aver abbandonato la giunta dell'Associazione nazionale. In una conferenza stampa i rappresentanti di Md hanno presentato una specie di «decalogo» dei contrasti che oppongono la loro corrente a quella «moderata» di Magistratura indipendente. «Con una premessa — ha detto Gianfranco Viglietta — e cioè che questa "rottura" non nasce da un giorno all'altro. L'abbiamo maturata e sofferta in mesi di dibattito, e quando ci siamo resi conto che rischiavamo di far stagnare i problemi, nessuno di noi ha avuto dubbi sulla scelta più drastica». Nelle elezioni del Csm il «mostro» da battere per Md è il cosiddetto panachage, un sistema proposto da Mi che prevede libere candidature, senza liste. «È un falso criterio di pluralismo — ha detto Viglietta, ed hanno ripetuto Ippolito e Borré, dirigenti nazionali di Md — perché il panachage permette di convogliare voti su singoli candidati, ed i gruppi di pressione più forti riusciranno ad eleggere chi vogliono, in barba a tutte le discussioni sui programmi e sugli indirizzi». Subito dopo c'è il problema del referendum, promosso dal partito socialista e dal partito radicale per rendere meno «invulnerabile» il potere dei magistrati. Su un punto tutte le correnti si sono dichiarate concordi: evitare il referendum. Ma i contrasti sono nati sui contenuti delle riforme e delle iniziative parlamentari da mettere in atto per rispondere alla sacrosanta esigenza dei cittadini che vogliono giudici «responsabili» delle loro azioni. Magistratura democratica — l'ha detto Franco Ippolito — vuole il nuovo processo penale. «Chi non vuole questa riforma — ha precisato Ippolito — è Magistratura indipendente. Prendiamo ad esempio il panachage. Lo vuole Mi, lo vogliono un pezzo del Psi e mezza Dc. Ma dopo un anno di dibattiti non passa. Ecco che salta fuori il referendum radicale. Tutti a parole vogliono evitarlo, risolvendo i problemi in Parlamento. Ma poi Mi, invece di cercare una mediazione, ripropone lo stesso motivo di scontro, chiedendo il panachage». A questo punto è evidente che il contrasto tra Mi ed Md non era davvero sanabile con nuove discussioni. Dulcis in fundo, la polemica con il presidente di Mi Enrico Ferri, che è anche il presidente dell'Anm. «Non può continuare a giocare su due tavoli», si è detto ieri mattina. Ora Md va a congresso. Giovedì a Rimini la «riflessione» sarà ultimata? «Sono anche gli altri che devono riflettere», è stata la risposta.

La Dc otterrà la «restituzione» di Palazzo Chigi

Martelli: nell'87 Craxi torna alla guida del Psi

Il «vice» socialista sui referendum - Nicolazzi (Psdi) scettico sulla verifica - Si terrà il dibattito parlamentare chiesto dal Pci

ROMA — Appena poche ore dopo la conclusione della «verifica» di governo, ieri mattina Claudio Martelli ha annunciato pubblicamente a un'assemblea di dirigenti socialisti che «con il prossimo congresso del Psi, nei primi mesi dell'87, il compagno Craxi tornerà alla guida del partito». Si tratta naturalmente di un modo indiretto di confermare l'intesa raggiunta tra Dc e Psi — e già ampiamente pubblicizzata da De Mita — su un avvicendamento a Palazzo Chigi alla fine dell'anno: ma il fatto che il vicesegretario socialista vi torni sopra adesso, appena finito l'ultimo «vertice», fa supporre che la Dc abbia subordinato a precise assicurazioni in tal senso il compromesso appena siglato. E forse anche per stornare l'immagine di un successo democristiano Martelli cerca di presentare l'annunciata uscita di Craxi da Palazzo Chigi come una decisione autonoma del presidente del Consiglio. Martelli non ha lesinato polemiche verso la Dc, rilevando ad esempio, a proposito del congresso dello scudo crociato, che «non si sa di cosa stia parlando e nemmeno se effettivamente si stia svolgendo: sembra già fatto». Sulle recenti assise comuniste, il «vice» di Craxi ha invece reiterato la sua delusione per le «persistenti — dice lui — aree di ambiguità», anche se tra Pci e Psi in questa fase c'è «un dialogo rinnovato».

Infine Martelli ha fatto capire quanto sia apparente la ritrovata «intesa» tra i Cinque: sul referendum per la cosiddetta «giustizia giusta» il Psi andrà avanti anche se la Dc — ha rivelato il vicesegretario socialista — ha detto chiaro e tondo che essi rischiano di spaccare la maggioranza. E del resto, che l'esito della verifica «non possa esser definito esaltante» lo ha ammesso anche il segretario socialdemocratico Nicolazzi, guadagnandosi per questo i rimbrotti di Forlani e Piccoli.

In ogni caso, sui risultati della «verifica» i Cinque saranno costretti a un confronto aperto nell'aula di Montecitorio. Il governo, per la verità, aveva cercato di sfuggirvi, ma sotto la ferma pressione del Pci e di altre forze d'opposizione, iersera è stata infine comunicata la disponibilità a un dibattito che dovrebbe tenersi verso il 20-21 del prossimo mese di maggio.

Si valutano i danni

Maltempo in via di attenuazione Nuove valanghe

ROMA — Danni a strutture pubbliche e private per vari miliardi sono derivati — secondo le prime indicazioni — dal «brutto tempo a primavera» che si è abbattuto sull'Italia del nord. Ed ancora, nonostante miglioramenti della situazione in più regioni, non mancano nuove cause di allarme. Le piogge nel fondo valle e le nevicate a quote anche piuttosto basse (900-1200), hanno provocato il distacco di due enormi valanghe nell'Alta Val Venosta. Nel triangolo Gamogoi-Solda-Trafoi, ove la neve fresca caduta in questi ultimi giorni sfiora il metro di altezza, un'enorme massa nevosa staccatasi dal massiccio dell'Ortles si è abbattuta per una lunghezza di 300 ed una altezza di 20 metri sulla provinciale, in località Ponte di Stelvio. Nei pressi dell'abitato di Prato sono in corso i lavori di sgombero, che avvengono tra mille difficoltà per l'incombere di altre slavine. Finora non sono stati segnalati dispersi o autovetture mancanti all'appello. La seconda slavina, abbattutasi in Val Martello, nei pressi dell'abitato di Ganda, ha bloccato completamente la parte alta della vallata. Anche in questo caso si spera che la grande massa nevosa abbattutasi sulla provinciale non abbia travolto persone o automezzi.

A causa della caduta della slavina a Ponte di Legno, sono isolati gli abitati di Trafoi e di Solda, mentre sono anche chiusi al transito i valichi alpini di Gardena, Sella, Falzarego, Tonale e il San Pellegrino per il pericolo di valanghe. **NELLA FOTO: Nonostante le giornate di maltempo in questo viale nel centro di Milano i passanti sono accolti da un'imponente «pioggia» di fiori.**

Approvata ieri al Senato dalla commissione giustizia la riforma penitenziaria

In permesso a casa anche gli ergastolani

ROMA — Il carcere come estremo rimedio. La pena deve tendere alla rieducazione del condannato. La pena detentiva non può e non deve essere irreversibile. Questi sono i cardini sui quali ruota la riforma penitenziaria approvata ieri dalla commissione Giustizia del Senato in sede referente. I commissari hanno lavorato su un testo di 31 articoli approntato da un comitato riestretto di senatori in oltre un anno di elaborazione.

Col senatore Raimondo Ricci seguiamo le più rilevanti novità introdotte da questo provvedimento che interviene profondamente sulla legge penitenziaria del 1975:

MISURE ALTERNATIVE — È ampliata la possibilità di concedere l'affidamento del condannato al servizio sociale fuori dall'istituto di pena. Ne possono usufruire coloro che hanno una condanna fino a tre anni (senza esclusione di reati) e per i quali — dopo un periodo di osservazione di un mese — si possa ritenere che lo stesso affidamento contribuirà alla rieducazione del reo con una ragionevole previsione che egli non commetterà nuovi reati. L'affidamento può essere concesso anche senza «assaggio di pena» quando una persona ha trascorso un periodo di custodia cautelare, è stata scarcerata e ha tenuto un positivo comportamento.

Anche per la misura alternativa della semilibertà (solo la notte in carcere) è esclusa qualsiasi preclusione per tipo di reato e la misura stessa può essere concessa subito per i reati fino a tre anni e dopo aver scontato metà della pena per le condanne oltre i tre anni. Per l'ergastolo la misura è ammessa dopo aver espiato 18 anni di detenzione.

Una nuova misura alternativa al carcere sarà la detenzione domiciliare: si applica alle pene della reclusione non superiori a due anni anche se questi costituiscono la parte residua di una pena maggiore ed è prevista a favore delle donne in attesa di un figlio o che debbano accudire un neonato, a chi si trova in condizioni gravi di salute, agli ultrasessantacinquenni anche parzialmente inabili. La detenzione domiciliare viene espiata nella propria abitazione o in luoghi di assistenza pubblica.

LIBERAZIONE ANTICIPATA — Nei confronti di chi partecipa in carcere all'opera di rieducazione è concessa una detrazione di pena di 45 giorni per ciascun semestre di pena scontata (attualmente le detrazioni non possono superare i 20 giorni). Inoltre, la pena detratta è considerata come scontata agli effetti del raggiungimento dei limiti di detenzione da cui dipende la concessione dei permessi premio, della semilibertà e della liberazione condizionale.

PERMESSI PREMIO — Sono istituiti, accanto ai permessi per gravi motivi di famiglia, i permessi premio nella misura di 45 giorni all'anno (settanta giorni per i minorenni). Ne possono usufruire anche gli ergastolani dopo dieci anni di detenzione.

LAVORO — Numerose disposizioni tendono a favorire il lavoro dei reclusi. Sono abolite le trattenute sulla paga oggi obbligatorie; i prodotti del lavoro in carcere possono essere venduti anche a prezzo inferiore ai costi; il lavoro esterno è possibile in aziende di qualsiasi tipo e senza scorta purché sia garantito un minimo di affidabilità e di sicurezza.

MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA — È ampliato e precisato il controllo giudiziario sull'esecuzione della pena. Per esempio: la liberazione condizionale verrà concessa dalla magistratura di sorveglianza e non più dalla Corte d'appello.

SORVEGLIANZA PARTICOLARE — È superato l'articolo 90 dell'attuale legge penitenziaria che consentiva di sottoporre a particolari regimi limitativi interni istituti di pena o parte di essi e che, in pratica, è stato utilizzato per un'anomala differenziazione dei detenuti. La necessità di sottoporre detenuti particolarmente pericolosi a regimi più severi (che comunque non possono incidere sui fondamentali diritti della persona) è realizzata attraverso la «sorveglianza particolare» per ragioni di sicurezza.

Giuseppe F. Mennella

Il Pci è favorevole alle modifiche

Regolamento interno della Camera: rinvio di una settimana

ROMA — La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri sera di rinviare alla prossima settimana le votazioni sulle modifiche del regolamento interno in considerazione dell'ampiezza e della problematicità del dibattito in corso nell'aula della Camera dopo la rinuncia dei radicali alla loro sospensiva e dopo che era stata respinta quella del Msi. Appare cioè scontata la necessità che, una volta conclusa (stamane) la discussione generale, la giunta per il regolamento si riunisca per valutare i numerosi emendamenti alle proposte destinate a snellire i lavori con tempi più brevi e certi, a introdurre il principio della sfiducia al singolo ministro, ad assicurare la più ampia rappresentatività dell'ufficio di presidenza.

La posizione favorevole del Pci alle modifiche, non escludendo aggiustamenti e correzioni, è stata illustrata da Augusto Barbera il quale ha sottolineato come venga valorizzato il ruolo del Parlamento sulla base di due principi innovatori: dare ai lavori parlamentari efficienza, trempestività e incisività; introdurre procedure e condizioni istituzionali atte a favorire un confronto serrato tra le proposte della maggioranza e quelle dell'opposizione. In sostanza, si tolgono alibi alla maggioranza: se i problemi del paese non si affrontano questo non è per le farraginose procedure parlamentari ma per le contraddizioni e le divisioni nelle forze di governo.

Barbera si è soffermato in particolare sulla più contestata delle riforme, la cosiddetta corsia preferenziale che dovrà dare una nuova regolamentazione all'esame di un progetto (del governo e d'iniziativa parlamentare) cui sia stata concessa la procedura d'urgenza. È — ha detto — uno strumento congiunturale studiato per bloccare l'abuso dei decreti-legge. Se questo strumento dovesse rilevarsi inadeguato o controproducente, occorrerà trovare altre regole per rispondere all'esigenza, pur legittima, di assicurare tempi celeri ai provvedimenti di cui sia stata decisa l'urgenza.

Augusto Barbera ha sottolineato infine la necessità di andare al di là dei regolamenti parlamentari per rilanciare la riforma del Parlamento anche attraverso le necessarie revisioni costituzionali.

g. f. p.